

DOSSIER/La fauna minacciata da uomo e specie aliene La storia, al momento a lieto fine, del progetto di reintroduzione dell'avvoltoio, sterminato dall'uomo che lentamente sta tornando a popolare le Alpi

La storia di Balthazar, il vecchio gipeto

Robi Janavel

Sono passati 48 anni dalla prima riunione avvenuta a Morgex (Svizzera) nella quale si misero le basi per il Progetto di Reintroduzione del Gipeto sulle Alpi. Una grande iniziativa internazionale alla quale aderirono varie associazioni ed enti da varie parti d'Europa e non solo quelle attraversate dalla catena alpina. Ricordiamo brevemente che il gipeto era presente sulle Alpi fin verso i primi anni del '900; il dato più antico di presenza sulle Alpi Occidentali sia francesi sia italiane risale al 1790 proprio a Torre Pellice sul monte Castelluzzo.

Senza entrare nei particolari di questo affascinante,

INFO UTILI:

Rimandiamo al sito della Vulture Conservation Foundation per ulteriori approfondimenti sul tema avvoltoio: <https://4vultures.org/>. Si può reperire il bollettino informativo: Avvoltoio Piemonte. E di prossima uscita il n. 39 di InfoGipeto. Si ricorda che i referenti per segnalazioni o avvistamenti per il territorio delle Valli del Pinerolese sono: - per val Germanasca e Chisone: Silvia Alberti (Parco Val Troncea) alberti@alpicozie.eu; - per la val Pellice: Robi Janavel robi.jana20@gmail.com.

impegnativo e per alcuni aspetti innovativo progetto, diciamo che esso in sintesi ha censito i vari esemplari di questa specie presenti nei vari giardini zoologici non solo europei ma anche in Russia e Israele. Questo per non andare a prelevare esemplari in popolazioni già precarie in altre parti del mondo. I gipeti raccolti in appositi centri di allevamento vengono fatti riprodurre, con particolare attenzione alla genetica e, solo in seguito, i nuovi nati sono liberati (dal 1986 al 2025 più di 300 esemplari) in

natura in siti idonei, non prima di essere registrati con un nome identificativo, un codice su anello alle zampe e, negli ultimi anni, muniti anche di trasmettitori satellitari. Attualmente vi sono sulle Alpi circa 420 esemplari e sono stati registrati 105 siti di coppie territoriali (dati forniti dall'*International Vulture Bearded Monitoring*).

Uno dei primi gipeti reintrodotti sulle Alpi è "Balthazar", nato il 17 febbraio 1988 nel centro di allevamento a Wassenaar (Olanda) e liberato nel massiccio del Bargy in Alta Savoia nello stesso anno. È il primo maschio che si è riprodotto in natura sulle Alpi nel 1997. Negli anni successivi, sempre nella suddetta zona, ha continuato a riprodursi dando la paternità a 15 pulcini (uno solo per anno) che a loro volta ne hanno procreati 30, un dato significativo nell'evoluzione del progetto, se si pensa che i gipeti raggiungono la maturità sessuale solamente dopo il quinto-sesto anno di età e non tutti gli anni i pulcini nati raggiungono l'involo.

Dal 2016 di "Balthazar" si perdono le tracce e tra i ricercatori si inizia a pensare che sia morto. Il 17 ottobre 2025, grande sorpresa: un allevatore di bestiame trova nella zona di Thiez, sempre nel massiccio di Bargy, un gipeto adulto debilitato ma vivo che viene recuperato dai veterinari che rimangono increduli nel codificare l'anello sulla zampa che lo collega a "Balthazar", il quale diventa con i suoi 37 anni il gipeto vivente più vecchio mai riscontrato in natura. La notizia viene ripresa dai *media* perché ha dell'incredibile non solo nel mondo della conservazione delle specie.

Il gipeto si riprende velocemente e recupera

peso; purtroppo durante le analisi e le radiografie effettuate risulta, oltre a una serie di patologie, la presenza nella zampa destra di un pallino da caccia risalente tempo addietro a un'azione di bracconaggio: dunque c'è non la ferita ma la presenza nel corpo del piombo, che con il passare del tempo può anche causare il saturnismo, ossia avvelenamento da piombo, una grave malattia invalidante riscontrata in molti casi anche nei rapaci. Il 6 novembre viene decisa la sua liberazione e gli viene applicato un trasmettitore Gps per monitorarlo ma, il 27 dello stesso mese, viene ricatturato in quanto ha difficoltà nel volare. Attualmente è in buona salute e viene trattenuto in cattività nel centro di allevamento in Alta Savoia per ulteriori analisi, ma difficilmente verrà liberato; lo attendono probabilmente ancora anni di riproduzione in cattività: la longevità in questo caso ha toccato anche i 50 anni. Questa incredibile storia ha evidenziato però anche alcune importanti criticità e vulnerabilità della popolazione esistente, e inoltre questi fatti sottolineano anche la stretta necessità del continuare nei prossimi anni un attento monitoraggio, tutela e collaborazione tra le varie nazioni, enti, associazioni preposte, indispensabile per seguire l'evolversi di questa specie.

Non ultimo un preciso controllo al bracconaggio, all'inquinamento da piombo, alla maggior tutela dei siti di riproduzione, cosa che purtroppo in Italia è carente al di fuori dei Parchi e Sic (Siti di Interesse comunitario). Il gipeto "Balthazar" rappresenta non solo un simbolo storico per la specie ma anche per il programma di reintroduzione e salvaguardia internazionale creato sulle Alpi in questo ultimo mezzo secolo e unico del genere al mondo.



Un gipeto adulto in volo e nel riquadro un anello di riconoscimento – foto Janavel